

Bianca Di Giovanni

ROMA Un'onda lunga partita da An e dal ministro Luigi Mazzella travolge la propaganda ad uso e consumo del popolo padano imbastita dal duo Maroni-Tremonti sulle pensioni dei dipendenti pubblici. Il responsabile del Welfare torna sotto i riflettori rilanciando il messaggio di finta equità tra assegni pubblici e privati. «Io e Tremonti porteremo la proposta al governo», dichiara, tentando di calmare il collega della Funzione pubblica. Ma i malumori nella maggioranza attorno al tanto sbandierato accordo tra i due ministri «dall'animo nordista» si intrecciano per tutta la giornata al fuoco di fila che proviene dai sindacati. Accordo o non accordo, pubblici o no, è ormai chiaro infatti che sulle pensioni si marcerà. Così, già si cominciano a costruire le barricate, già ricompare la parola sciopero generale. «Se si vogliono toccare i privilegi - dichiara Morena Piccinini (Cgil) - si cominciano da parlamentari, Banca d'Italia e magistratura, non certo dai lavoratori pubblici che di privilegi non ne hanno più». La bufera monta talmente tanto che a metà pomeriggio Via Ventini Settembre è costretta a diramare una nota nel tentativo di smorzare i toni. «L'incontro di ieri (l'altro ieri, ndr) tra il ministro Tremonti e il ministro Maroni - si legge - si è esclusivamente incentrato su analisi tecniche legate a dinamiche previdenziali. Pertanto ogni ipotesi e ogni allarmismo sono ingiustificati». Ma alla «bandiera bianca» non ci crede nessuno. Così tutti continuano a sparare a zero, mandando in frantumi anche una parvenza di maggioranza sul fronte politico, e un simulacro di pace sociale sul fronte sindacale. «La confusione del governo sul tema delle pensioni fa crescere l'allarme nel Paese - dichiara dall'opposizione Livia Turco e Cesare Damiano (ds) - Sarebbe meglio che Maroni e Tremonti si prendano il meritato riposo estivo».

Brutta storia per Tremonti: sulla previdenza per lui è certamente meglio un blitz che un lungo tormentone estivo. Ma il responsabile dell'Economia deve comunque pagare il suo prezzo alla Lega, che di tormentoni vive. Così si ritrova come la notte precedente la presentazione del Dpef: con An e Udc che tessono una trappola. In ogni caso il titolare dell'Economia ha il compito di far tornare i conti, non solo quelli politici. Ormai l'input è dato: le pensioni viaggeranno parallelamente alla Finanziaria, ma i due documenti potranno «comunicare» con correttivi collegati. Altroché non fare cassa. I partiti di Fini e Follini stanno già preparando piani di intervento «complessivi» (trattato: una nuova riforma), e al momento dello show down li caleranno sul tavolo contro le misure anti-Sud di Maroni. Ma né centrismi, né tantomeno An scendono in campo prima di aver avviato un paludato tavolo concertativo. «Non si capisce su cosa sia l'accor-

Anche i sottosegretari riconoscono: tra le due categorie esiste già un'equipollenza sostanziale

“ L'idea di un intervento sulla previdenza dei dipendenti pubblici scatena la reazione di Alleanza nazionale: non ne abbiamo mai parlato



I Ds: la confusione dei ministri crea allarme nel Paese. La bufera investe il titolare dell'Economia costretto a dichiarare: solo ipotesi tecniche”

## «Giù le mani dalle pensioni degli statali»

Lavoratori e sindacati avvertono Tremonti e il governo: se volete lo scontro lo avrete

PENSIONI DEI PRIVATI E DEGLI STATALI		
	DIPENDENTI PRIVATI	DIPENDENTI PUBBLICI
Redditi superiori a 36.960 euro l'anno	Aliquota di rendimento sotto il 2% già prima del 1992	Aliquota di rendimento al 2% fino al 1992, poi tagli graduali per i redditi alti
CALCOLO PENSIONI PER CONTRIBUTI ANTE - 1992	Media degli ultimi 5 anni	Stipendio dell'ultimo anno
CALCOLO PENSIONI PER CONTRIBUTI POST - 1992	Media stipendi degli ultimi 10 anni (già a regime)	Verso media stipendi degli ultimi 10 anni (a regime)
IL DIVARIO	Stipendio 90.000 euro l'anno Va in pensione nel 2003 con 35 anni di anzianità e 57 anni d'età	Stipendio 90.000 euro l'anno Va in pensione nel 2003 con 35 anni di contributi e 56 anni d'età
	Pensione pari a: 45.800 euro	Pensione pari a: 61.541 euro

Un'impiegata del Pubblico impiego. Contrari i sindacati a ritoccare i criteri per la pensione degli statali



in base all'ultimo stipendio è da notare che dal conteggio sono esclusi i trattamenti accessori, tra il 30 e il 40% del trattamento economico (cioè, la pensione è calcolata su poco più della metà dello stipendio effettivo, ndr). Inoltre i privati compensano la normativa meno favorevole con i fondi integrativi, del tutto assenti nel pubblico impiego. Altroché previdenza equa: da riallineare c'è ben poco. E non solo. Di fatto i lavoratori dipendenti con i loro versamenti sostengono le rendite pensionistiche dei dirigenti d'azienda, che godono di un rendimento di circa il 2,60% annuo e il cui fondo, ampiamente «in rosso», è confluito nell'Imps con la Finanziaria scorsa senza un euro-uno di stanziamento extra per ripianare le perdite. E poi si dice l'equità. Sta di fatto che Impdap e Imps sono stati chiamati in questi giorni a fare calcoli e proiezioni sui «risparmi» possibili: anche quelli che riguardano le anzianità pregresse. Se davvero si punterà ai diritti acquisiti, però, i fallimenti saranno due. Primo: le norme apparirebbero incostituzionali (anche se questa maggioranza è abituata a cambiare le regole in corsa). Secondo: il dialogo sociale o la concertazione che dir si cancellerebbe in un sol colpo.

Dal Tesoro intanto arriva anche il dato sul fabbisogno di luglio, che risulta in miglioramento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Il disavanzo, infatti, passa da 2,26 miliardi a 1,2. Nei primi sette mesi del 2003 si è registrato complessivamente un fabbisogno di circa 27 miliardi, mentre nell'analogo periodo 2002 si era arrivati a 30,5 miliardi. Il «miracolo» sarebbe da attribuire al buon gettito dell'autotassazione che nel mese è risultata superiore a quella dell'anno precedente di circa il 3%. Il fatto è che i dati complessivi dell'autotassazione non sono ancora disponibili (lo saranno a giorni). E non solo. Nulla si dice sul gettito del condono, che dovrebbe aggirarsi attorno ai 10 miliardi (parola di Baldassarri). Al netto del condono, dunque, il fabbisogno dei primi sette mesi sale a 37 miliardi, circa 7 in più dell'anno scorso.

Al netto del condono il fabbisogno dello Stato sale a 37 miliardi, sette in più dell'anno scorso

## Rischio stangata da mezzo milione al mese

Il processo di equiparazione dei trattamenti è già in corso e previsto dalla riforma Dini

Raul Wittenberg

ROMA I dipendenti pubblici rischiano di andare in pensione al massimo della carriera anche con mezzo milione di vecchie lire in meno al mese, con una stangata di ben 3.491 euro sul loro futuro reddito previdenziale annuo, oltre 6,7 milioni di lire tagliati. Questo è il piatto che stanno preparando il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e quello del Welfare Roberto Maroni con l'emendamento di settembre alla legge delega sulla previdenza, all'insegna della parificazione completa nei trattamenti fra lavoratori pubblici e privati.

A far guai è un oggetto misterioso che si chiama salario accessorio, tipico del pubblico impiego, e che è una parte della retribuzione (tra il 10 e il 20%) fino alla riforma Dini del 1995 non pensionabile. Si tratta di aumenti

concessi nei rinnovi contrattuali, a patto che per risparmiare un po' non si aggiungessero alla retribuzione utile per il calcolo della pensione (siamo nel sistema retributivo). Siccome invece per i lavoratori privati tutta la retribuzione è pensionabile, l'armonizzazione secca avviata nel 1992 con la riforma Amato avrebbe penalizzato troppo i pubblici dipendenti per via di una base di calcolo inferiore a parità di busta paga. Per compensarli, l'allungamento degli anni di servizio su cui calcolare la pensione (dall'ultimo stipendio alla media degli ultimi dieci anni) fu con loro più generoso che con i privati.

La riforma Amato stabilì che tutti avrebbero avuto quote di pensione. La quota A, per gli anni lavorati fino al 31 dicembre 1992, calcolata sulla media degli ultimi cinque anni di retribuzione con rivalutazione ai prezzi più 1% per i privati; e per i pubblici, la pensione

calcolata ancora sull'ultimo stipendio proprio perché nella base di calcolo mancava il salario accessorio allora forfettizzato (tranne che negli Enti Locali e nella Sanità) al 18% della paga base, pari al 7% del totale.

E la quota B per gli anni di lavoro successivi, che per i privati era subito calcolata dall'Imps sulla media degli ultimi dieci anni. Per i pubblici, nella prospettiva di rendere pensionabile il salario accessorio, scattava un meccanismo che gradualmente li portava agli ultimi dieci anni nel 2008 (oggi sono a 6,5 anni).

Ora il governo di Centro-Destra, nel nome della stessa equità per la quale ha operato il Centro Sinistra, propone di portare i pubblici dipendenti nel calcolo della pensione retribuita dell'Imps. Con quali conseguenze? La Cgil con il coordinatore dei settori pubblici Michele Gentile ha considerato il caso di un insegnante di scuola media che a gennaio 2003 abbia tota-

lizzato 40 anni di servizio. Con le regole in vigore prenderebbe 3.1347.000 lire lorde al mese in quota A, e 993.000 lire in quota B, in tutto 4.141.000 vecchie lire. In regime Imps con effetto retroattivo l'inserimento del salario accessorio non compenserebbe il passaggio a cinque e dieci anni della base di calcolo: in quota A avrebbe 2.725.000 lire, in quota B ne avrebbe 896.000, per un totale 3.621.000 lire al mese. Ovvero, 520.000 lire in meno. Lo stesso insegnante, che andasse in pensione con 36 anni di servizio, subirebbe un taglio di 468.000.

Questo l'effetto della retroattività di una decisione che cambia i numeri del passato, l'unica che farebbe davvero risparmiare, ma su diritti solidamente acquisiti e quindi esposta ad obiezioni costituzionali. Ma sarebbe in campo anche una stangata per i privati, per i quali sarebbe a rischio la rivalutazione dell'1% delle retribuzioni pensionabili.

Il ministro celebra la sua controriforma e non comprende chi non condivide la sua «storica» iniziativa. Accuse al sociologo Gallino e a l'Unità

## Lavoro indecente, le critiche «infastidiscono» Maroni

Felicia Masocco

ROMA Non si spegne e non si spegnerà tanto presto il dibattito sulla legge 30, la riforma il mercato del lavoro approvata giovedì dal governo. Una «svolta storica» con l'obiettivo della precarietà su cui anche i sindacati che l'hanno sostenuta hanno da ridire, come la Cisl che attraverso il suo segretario generale esprime «forti perplessità» su alcuni punti della controriforma che complessivamente giudica «insufficiente». Come la Uil, che parla di «forti criticità».

Ma per come la vede il ministro Roberto Maroni la sua legge pare debba suscitare solo gradimento, il dissenso lo «infastidisce». Il titolare del Welfare non ha ancora replicato a Pezzotta e probabilmente non lo farà, in compenso ha duramente attaccato il sociologo Luciano Gallino che su l'Unità di ieri ha stronca-

to il provvedimento portando come argomento i parametri su le *travaux décent* elaborati dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil o Ilo) per lo studioso negati dalla riforma governativa. Lavoro «indecente», dunque. Apriti cielo.

«Rilevo con fastidio e preoccupazione le affermazioni contenute nell'intervista ad un illustre professore che, parlando della riforma Biagi, afferma che favorisce il lavoro indecente. Non so cosa intenda lui per lavoro decente, ma è il professore a fare affermazioni, queste sì, indecenti», ha tuonato il ministro ieri in una conferenza stampa convocata per raccontare quanto fatto e quanto farà (attaccare le pensioni dei dipendenti pubblici) aprendo nuove crepe all'interno della coalizione cui appartiene.

Se proprio non «intende» le affermazioni del docente di Sociologia, tra i più attenti osservatori della società e del mondo del lavoro

italiani, (il quale gli risponde oggi su queste pagine) il titolare del Welfare potrebbe chiedere raggugli al vero artefice della riforma, il ministro-ombra del Lavoro, il suo sottosegretario Maurizio Sacconi che dell'Ilo è stato rappresentante italiano (direttore a Roma) fino a quando non ha deciso di tentare l'avventura governativa.

Contro la legge 30 si è schierata l'opposizione, i Ds parlano di «supermercato del lavoro», per il Prc «il governo può vantare un successo, ma si tratta di un successo disastroso per il Paese perché multistrato ieri in una conferenza stampa non dà alcuna stabilità economica e nessuno sviluppo all'occupazione»; per i Verdi «si torna al caporalato»; per la Margherita in fatto di lavoro il governo non ha nulla di cui vantarsi - afferma il senatore Tiziano Treu - considerati i risultati negativi dell'occupazione dovuti alla sua politica «fallimentare che

GIORNI DI STORIA

### Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



ha interrotto lo sviluppo». «E non saranno certo i decreti approvati ieri a poter invertire le tendenze sull'occupazione: flessibilità senza sviluppo è una ricetta sbagliata», conclude l'ex ministro del Lavoro cui certo la flessibilità non fa paura.

Tornando alla Cisl, Savino Pezzotta afferma che alcune cose vanno bene, come il superamento delle collaborazioni coordinate e continuative «e altro». Non va affatto bene invece «il modello contrattuale sub-condizione», ovvero il «rinvio alla contrattazione tra le parti è troppo debole e troppo condizionato»; critiche anche per «lo staff-leasing e altre questioni che avevamo chiesto fossero modificate». Per esprimere un «giudizio compiuto» - ha annunciato il segretario - la Cisl riunirà i propri organismi dopo le ferie.

Giudizio in chiaro-scuro anche per la Uil: «Il part-time - riconosce il segretario confederale Fabio Ca-

napa - con la nuova normativa offre al lavoratore minori garanzie» e rischia di essere meno utilizzato.

Dopo aver annunciato due ore di sciopero generale per settembre preceduto ad assemblee in tutti i luoghi di lavoro per spiegare quel che cambia e che la Cgil boccia senza appello, il segretario confederale Giuseppe Casadio ieri ha evidenziato un altro neo, questa volta di metodo, denunciando come (avvenne lo stesso per il Libro bianco di Maroni) il testo definitivo della riforma sia stato anticipato dal Sole 24 Ore.

«Gli uffici legislativi del ministero del Welfare si sono ormai trasferiti in pianta stabile a viale dell'Astronomia», è il suo commento. «Solo così si spiegherebbe il fatto per cui il quotidiano di Confindustria dispone dei testi ufficiali del governo sempre e prima delle parti sociali e addirittura prima dello stesso Parlamento».